Servizio idrico, Blue Book 2017: per l’acqua strada ancora in salita



ROMA – **E’ elevato il gap infrastrutturale del settore idrico rispetto al contesto europeo.**

In base all’analisi del **Blue Book –** lo studio sui dati del servizio idrico promosso da Utilitalia, realizzato dalla Fondazione Utilitatis con il contributo della Cassa depositi e prestiti, presentato martedì 31 gennaio a Roma – **su 54 gestori ed una popolazione di 31 milioni di abitanti, gli acquedotti sono in gran parte ‘vecchi’.**

Le reti presentano infatti un elevato grado di vetustà, tanto che il 60% delle infrastrutture è stato messo in posa oltre 30 anni fa (percentuale che sale al 70% nei grandi centri urbani); il 25% di queste supera i 50 anni (arrivando al 40% nei grandi centri urbani).

Le **perdite delle reti acquedottistiche** hanno percentuali differenziate: al **Nord ci si attesta al 26%, al Centro al 46% e al Sud al 45%.**

“Il Blue Book esamina la centralità de servizio idrico – osserva il presidente di Utilitatis **Federico Testa –** *sia dal punto di vista dei servizi ma anche da quello delle opportunità di investimento. E’ necessario superare una fase ‘artigianale’ e cominciare a ragionare della sostenibilità degli investimenti e della strategicità dei finanziamenti”.*

“La logica in questo settore deve guardare alla qualità del servizio offerto all’utente finale –rileva il presidente di Utilitalia, **Giovanni Valotti –** *questo dipende dalla qualità delle infrastrutture che a sua volta dipende dagli investimenti. Dopo un periodo di forte flessione che ha avuto il suo picco nel 2012, dal 2014 hanno ripreso a partire, almeno un po’. Questo è tanto più vero*

quanto più i gestori dei vari ambiti sono costituiti a livello industriale ed è tanto meno vero dove le gestioni sono ancora in economia. Nel Paese ce ne sono in oltre 2.000 Comuni. Possiamo essere contenti del fatto che si sia ripartiti – continua Valotti – *ma non è sufficiente. Servono investimenti per 5 miliardi all'anno, cifra che sarebbe il minimo necessario per coprire il fabbisogno di infrastrutture del nostro Paese. Siamo a meno della metà. Se vogliamo cambiare marcia e modernizzare il settore, credo dovremmo pensare ad un adeguamento graduale della tariffa facendo attenzione a tutelare le fasce deboli della popolazione".*

LE INFRAZIONI E LE CONDANNE

L'11% dei cittadini italiani non è raggiunto dal servizio di depurazione

Alla vetustà delle reti e alla necessità di investimenti sugli acquedotti per limitare le perdite, si collega l'argomento prioritario: **il fabbisogno di investimenti sulla "depurazione delle acque reflue".** Circa **l'11% dei cittadini, infatti, non è ancora raggiunto dal servizio di depurazione.** La conseguenza – oltre ad incalcolabili danni per l'ambiente e la qualità delle acque marine e di superficie – è nelle **sanzioni europee comminate all'Italia, colpevole di ritardi nell'applicazione delle regole sul trattamento delle acque.**

I dettagli sono nel capitolo 5 del Blue Book, che fa riferimento ai **tre contenziosi che la Commissione UE ha avviato nei confronti dell'Italia**, per mancati adempimenti alla direttiva 91/271/UE. Due condanne da parte della Corte di Giustizia Europea (la C565-10 e la C85-13) e l'avvio di una nuova procedura di infrazione (Procedura 2014-2059).

Complessivamente – con gravità diverse e relative sanzioni differenziate – sono colpiti **931 agglomerati urbani** (80 per la condanna a C565-10, 34 agglomerati per la C85-13 e 817 per la procedura d'infrazione).

La maggior parte di questi agglomerati sono concentrati nel Mezzogiorno e nelle Isole e si trovano in territori gestiti direttamente dagli enti locali e non

attraverso affidamenti a gestori industriali.

Sul tema della depurazione, Valotti ritiene sia "positivo" l'arrivo del commissario Unico, annunciato dal Ministro dell'Ambiente Galletti, "*perché c'è una carenza da parte degli enti locali e una sorta di regia unica penso possa far bene a questa che, ormai, è diventata una delle emergenze del Paese*".

GLI INVESTIMENTI

Gli investimenti programmati nel primo periodo regolatorio (2014-2017), si attestano su un valore medio nazionale di circa 32 euro per abitante all'anno.

Il fabbisogno totale è stimato in 5 miliardi l'anno.

Se ai 32 euro programmati sulla base delle "tariffe" si aggiunge la quota di contributi e fondi pubblici, si può arrivare a 41 euro/abitante/anno.

Dato ben lontano dagli 80 euro per abitante che sarebbero necessari a coprire un fabbisogno totale di investimenti stimato in circa 5 miliardi all'anno. Dato ancor più grave se si pensa che al sud le disponibilità si dimezzano a fronte di una concentrazione di sanzioni e di ritardi per la depurazione.

Su cosa si potrebbero reggere gli investimenti necessari?

Non certo sull'intervento pubblico, considerando lo stato delle finanze italiane, ma sulle **politiche tariffarie "full cost recovery**" applicate in tutta Europa.

LE TARIFFE

L'Italia resta ancora uno dei paesi con livelli tariffari più bassi

e con un numero troppo elevato di gestioni in economia.

Nei confronti internazionali riportati nel Blue Book, **lo stesso metro cubo di acqua che a Berlino costa 6,03 dollari, ad Oslo 5,06 dollari, a Parigi 3,91 e a Londra 3,66 dollari, a Roma si paga soltanto 1 dollaro e 35 centesimi.**

Nel livello tariffario idrico l'Italia è seconda soltanto ad Atene e a Mosca. Ancora troppo elevato, infine, il numero delle gestioni in economia.

Nonostante le aggregazioni e la razionalizzazione avviata fin dagli anni '90 con la Legge Galli e nonostante nascita di soggetti industriali solidi, operanti in più regioni, resta il dato che **oltre 10,5 milioni di abitanti sono serviti da 2.098 gestioni in economia**.

Il che significa che ciascuno supera di poco i 4700 abitanti serviti, con evidenti ripercussioni in termini di economie di scala e capacità di investimenti e di programmazione.

Difficile – senza una gestione di tipo industriale e dimensioni adeguate – verificare fenomeni di abusivismo e morosità ed adottare misure di tutela delle fasce deboli della popolazione.

Dall'analisi della spesa delle famiglie (capitolo 10 del Blue Book), che ha interessato 58 bacini tariffari e 34 milioni di abitanti, emerge che **oltre il 70% dei cittadini del panel può beneficiare di tariffe agevolate per i consumi entro i 100 mc.**

"*Gli investimenti sono aumentati e anche l'aggregazione finalmente sta funzionando. Dovremmo aver ridotto di circa 500 gli operatori passando da 2600 a 2100* – conclude **Alberto Biancardi**, componente dell'Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico – *il sistema sta funzionando, sia per gli incentivi messi in campo sia forse per la difficoltà di operare in un sistema che è cambiato. La vera di chiave di volta sta nella consapevolezza che noi dobbiamo essere in grado di offrire ai cittadini spiegandogli dove vengono messi i soldi. E poi, naturalmente, capire dove sono urgenze e intervenire con soluzioni partecipate*".